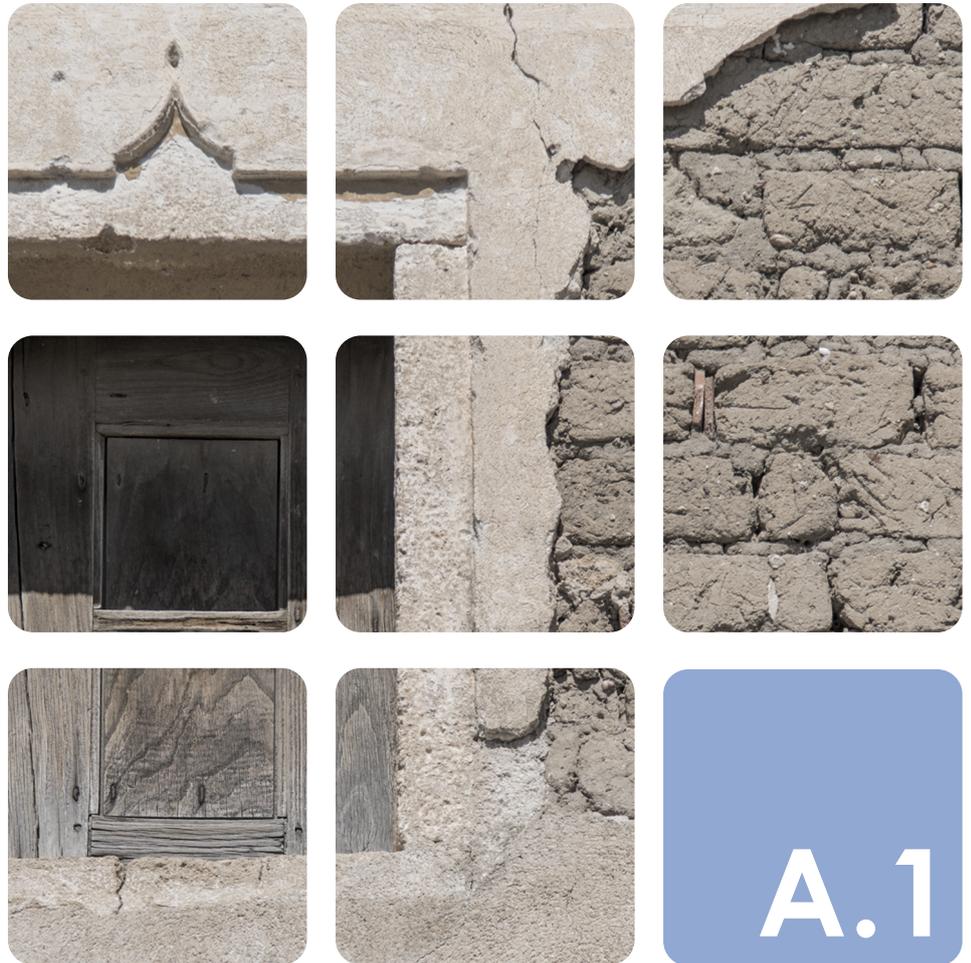




# Linee guida dei centri matrice delle frazioni di Silì, Donigala, Nuraxinieddu e Massama



## Relazione generale

Sindaco | Andrea **Lutzu**  
Assessore all'Urbanistica | Dora **Soru**  
Dirigente - RUP | Giuseppe **Pinna**

### Progettista

Maura M. G. C. **Falchi**

### Gruppo di lavoro

Silvia M. R. **Oppo** | Recupero e caratteri stilistici  
Raimondo **Zucca** | Storia degli insediamenti  
Anastasia **Nemaraeva** | Ricognizione e cartografia  
Filippo **Contini** | Sistema informativo territoriale  
Francesco **Cherchi** | Elaborazione grafica

Maggio 2020	Aggiornamento Settembre 2020	Revisione
-------------	---------------------------------	-----------

# INDICE

1. INTRODUZIONE.....	2
1.1 Pianificare / progettare lo spazio urbano storico.....	2
1.2 La disciplina sovraordinata.....	3
2. PRINCIPI, FINALITÀ, OBIETTIVI DELLE LINEE GUIDA.....	6
2.1 Principi.....	6
2.2 Finalità.....	6
2.3 Obiettivi.....	6
3. LA CONOSCENZA.....	7
3.1 Origini Storiche.....	7
3.1.1 Silì.....	8
3.1.2 Donigala Fenughedu .....	11
3.1.3 Nuraxinieddu .....	14
3.1.4 Massama.....	17
3.2. EVOLUZIONE URBANISTICA ED EDILIZIA DEGLI ABITATI.....	19
3.2.1 LA TIPOLOGIA URBANISTICA.....	19
3.2.1.1 SILÌ.....	20
3.2.1.2 DONIGALA.....	20
3.2.1.3 NURAXINEDDU.....	20
3.2.1.4 MASSAMA.. .....	21
3.3 LA TIPOLOGIA EDILIZIA ABITATIVA.....	22
3.4 SINTESI DELLE CRITICITÀ.....	32
4. IL PROGETTO PER LE LINEE GUIDA.....	34
5. BIBLIOGRAFIA.....	37

# 1. INTRODUZIONE

## 1.1 Pianificare / progettare lo spazio urbano storico

Il dibattito sul recupero e sulla pianificazione degli ambiti storici dei centri urbani riveste un ruolo di preminenza nell'intero dibattito urbanistico italiano dal secondo dopoguerra in poi.

A partire dalla Carta di Gubbio e dal dibattito originato dalla sua pubblicazione, la cultura urbanistica ha riconosciuto il valore dell'abitato di più antica origine quale irrinunciabile bene culturale.

Il pensiero urbanistico si è evoluto nei decenni successivi delineando una visione sempre più definita del ruolo e delle potenzialità degli insediamenti storici nell'economia territoriale e sociale, passando da una concezione più rigida di conservazione, "musealizzata", degli abitati storici ad una visione articolata nella quale il centro storico, con le proprie risorse culturali diviene motore di riqualificazione, capace di trasferire questi valori al resto del nucleo urbano e di innescarne la complessiva riqualificazione.

Il risultato di tale attività è stato giustamente considerato il più importante contributo dato dagli urbanisti italiani alla cultura urbana europea.

L'evoluzione del pensiero e la conseguente pratica urbanistica governata dalla legislazione di settore, non hanno purtroppo sempre prodotto i risultati attesi dalla riflessione teorica.

A partire dalla legge urbanistica del '42 e dalla successiva legge Ponte 765/67, che definivano la pianificazione del territorio urbano attraverso la perimetrazione delle zone omogenee, distinguendo la zona A di centro storico dalle zone B di completamento e C di espansione, l'adozione nella pratica amministrativa delle leggi urbanistiche ha sempre dovuto confrontarsi con la valenza negativa di intollerabile limitazione alla libertà del singolo cittadino nella gestione della proprietà immobiliare, e soprattutto, con il ruolo di gravoso onere aggiuntivo alle spese delle Amministrazioni locali per commissionare la redazione dei PRG o dei PDF, compresi i piani particolareggiati per normare con esattezza gli interventi nelle singole zone.

Le tendenze più diffuse pertanto, disattendendo gli auspici del dibattito intellettuale e le prescrizioni normative, si rivelano essere quelle di ritardare la definizione e l'adozione degli strumenti urbanistici comunali, nonché di eliminare o di limitare il più possibile la superficie delle aree ricadenti nella zona A, destinata alla conservazione del tessuto storico e dell'edilizia tradizionale.

Ancora nel 2005 in provincia di Oristano, secondo i dati rilevati e riportati nel PUP, sui 66 comuni appartenenti ad essa, 11 non avevano individuato una zona A di centro storico, per il 66% dei comuni l'estensione della zona di centro storico rispetto all'abitato non superava il 30% del totale, con una media di estensione del 15% dell'area urbana, e solo in tre comuni la quota di superficie di centro storico superava il 50% della superficie complessiva.

L'avvento del PPR nel 2006, conseguente al Codice Urbani del 2004, ha generato un'inversione di rotta riguardo alla tutela del patrimonio edilizio storico e ha introdotto

nella nostra regione una maggiore consapevolezza della valenza identitaria dello spazio storico dei centri urbani.

La pubblicazione dei manuali di recupero e delle Linee Guida ha contribuito alla diffusione del concetto che un paese con i suoi vicoli, i suoi muri in pietra o in terra è un bene paesaggistico esattamente come una chiesa romanica o un nuraghe.

A seguito, lentamente, la percezione che si dovessero preservare le strutture urbane consolidate da lungo tempo, i tessuti storici, le tipologie tradizionali, ha permeato pressoché ogni atto di governo del territorio.

Nella nostra Regione, i centri storici medio piccoli, che si trovano in una particolare situazione di crisi, di abbandono, di smarrimento del loro senso e ruolo all'interno di strutture insediative sempre meno concentrate e dense, hanno trovato nel PPR uno strumento utile e necessario per impostare un ripensamento generale e organico. Nello spirito del PPR, questo organismo unitario che è il centro storico, ricompreso nelle perimetrazioni dei centri matrice oggetto di confronto tra comuni e RAS, va letto nell'**integrazione** intelligente delle sue tracce mutevoli, patrimonio di "storie" anche molto recenti, che appartengono sia alla storia che alla contemporaneità, che consentono di riconoscere i centri storici come palinsesto nel quale è possibile leggere l'evoluzione della nostra storia, e della nostra società. La centralità trova dunque le sue radici nel lento accumularsi di valori e significati riconosciuti, incluse nuove forme di centralità che sono orientate dal progetto, *"in coerenza con la storia"*.

Per lungo tempo, e in taluni casi ancora oggi, i centri storici sono stati interessati da differenti forme di abbandono (in particolare abbandono fisico degli edifici, causato però da ben più profonde mutazioni delle modalità di interpretazione, percezione, uso del centro) che non ha solo a che fare con le norme di carattere edilizio, mentre molto dipende da strategie e politiche che devono coinvolgere altri settori della gestione territoriale e urbana.

In questo senso il progetto delle Linee Guida delle frazioni storiche di Oristano vuole restituire ai luoghi storici dell'abitare i significati legati allo svolgersi della vita quotidiana riallacciando e ricostruendo le relazioni interrotte tra gli abitanti e lo spazio di vita .

Seguendo le indicazioni del PPR, le Linee Guida mirano ad assicurare, anche in prospettiva, il recupero dei valori ambientali, architettonici e identitari propri dell'assetto urbano ed edilizio pertinente all'impianto insediativo e alla sua evoluzione attraverso il tempo, prima delle macroscopiche alterazioni subite negli ultimi cinquanta anni.

Con le presenti Linee Guida si vuole organizzare un sistema di regole che, orientando gli interventi edilizi, possa ricostruire il rapporto interrotto tra abitanti e luoghi di vita, restituisca il senso e l'armonia alle quinte urbane, modulando l'operato attraverso una approfondita conoscenza delle regole sintattiche e delle proporzioni dell'architettura tradizionale e della buona pratica compositiva dell'architettura.

## 1.2 La disciplina sovraordinata

Le presenti Linee Guida sono state redatte in osservanza del Protocollo d'intesa tra la Direzione regionale per la Sardegna del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la Direzione generale della Pianificazione urbanistica dell'Assessorato degli Enti Locali,

Finanze e Urbanistica della Regione Autonoma della Sardegna, che stabilisce i criteri per la Verifica di conformità al Piano Paesaggistico Regionale - PPR, approvato con delibera di Giunta regionale n. 36/7 del 5 settembre 2006, e gli indirizzi applicativi di cui alla D.G.R. n. 16/3 del 24.04.2007.

La scelta di utilizzare lo strumento delle Linee Guida, per operare la riqualificazione dei centri matrice delle Borgate di Oristano, discende dall'analisi dello stato dei luoghi, della valutazione del livello di consistenza del patrimonio edilizio storico conservato, e dall'alto grado di trasformazione riscontrabile nei tessuti urbani ricompresi nella perimetrazione dei centri matrice degli insediamenti in oggetto, ricadenti nelle zone omogenee B1f e B2f del PUC di Oristano.

Premesso che:

- con Determinazione n. 3053/DG del 17/12/2008 dell'Ass. Reg. EE.LL. – Direzione Generale Pianificazione Urbanistica Territoriale è stata effettuata la conformità del Piano Particolareggiato Centro Storico Oristano e Frazioni al P.P.R. (art. 52 NTA del PPR)
- con Deliberazione C.C. n. 45 del 13/05/2010 è stato approvato definitivamente il P.U.C., pubblicato sul BURAS n. 34, p. III, del 18/11/2010;
- in sede di redazione del PUC non si è ritenuta necessaria la classificazione dei centri di prima e antica formazione delle frazioni, come ripерimetrati con Determinazione ras n. 3053/DG del 17/12/2008, in zona urbanistica A, in quanto l'assetto urbano, l'impianto fondiario, i tessuti degli isolati nonché i caratteri tipologici e costruttivi sono stati profondamente alterati e risultano non riconoscibili;
- solo alcuni elementi puntuali sono stati ritenuti meritevoli di tutela come già individuati nella sopraindicata determinazione regionale e indicati come "organismi architettonici di valore storico";
- con deliberazione C.C. n. 27 del 22/03/2017 è stato adottato definitivamente il Piano Particolareggiato del Centro Storico che riguarda la zona urbanistica omogenea A della città di Oristano e non contempla lo studio dei centri matrice delle frazioni di Silì, Massama, Nuraxinieddu e Donigala Fenughedu;

considerato che:

- nelle zone B delle frazioni ricadenti nei centri di prima e antica formazione si devono applicare le disposizioni dell'art. 52, comma 1, lettera a) delle N.T.A. del PPR e della Determinazione Regionale n. 3053/DG del 17/12/2008. In tali aree, pertanto, fino a quando non saranno approvati i Piani Particolareggiati dei centri matrice delle frazioni, non sono consentite le nuove costruzioni e gli ampliamenti volumetrici previsti dal PUC ma i soli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria e di restauro e risanamento conservativo, ai sensi dell'art. 3 del DPR 380/2001, nonché di ristrutturazione interna;
- che ai sensi dell'art.52 comma 5 del PPR "Qualora in sede di adeguamento dello strumento urbanistico comunale si dimostri che, nei perimetri storicamente identificati, parti dell'assetto urbano, dell'impianto fondiario e dei tessuti degli isolati, nonché dei caratteri tipologici e costruttivi siano stati profondamente alterati e risultino non riconoscibili, lo stesso strumento deve prevedere misure atte

a garantire la riqualificazione dei tessuti modificati con un complesso di regole insediative, espresse anche mediante abachi...”

L'Amministrazione Comunale di concerto con la RAS ha stabilito che la tutela e la conservazione dei centri matrice sarà attuata attraverso le presenti **Linee Guida (LGF)** che contengono le misure atte a garantire la riqualificazione dei tessuti modificati con un complesso di regole insediative, espresse mediante abachi, rivolte a favorire la conservazione degli elementi identitari superstiti.

Le LGF stabiliscono i criteri e le modalità di intervento, relativamente al patrimonio edilizio pubblico e privato esistente e alle aree libere da edificare al fine di tutelare e valorizzare il centro matrice nel rispetto delle prescrizioni delle N.T.A. del PUC vigente e del P.P.R.

## **2. PRINCIPI, FINALITÀ, OBIETTIVI DELLE LINEE GUIDA**

### **2.1 Principi**

I principi ai quali sono ispirate le presenti Linee Guida si possono così sintetizzare:

- principio di valore dei Centri Matrice nel proprio contesto paesaggistico e territoriale, dal punto di vista storico, memoriale e identitario;
- principio di valore delle modalità costruttive tradizionali e delle relative regole di uso;
- principio di coerente e sostenibile evoluzione degli ambiti urbani storici che ne rafforzi nel tempo e attraverso l'innovazione, il carattere testimoniale e identitario.

### **2.2 Finalità**

Le Linee Guida in ottemperanza all'art. 52 comma 5 del PPR prevedono misure atte a garantire la riqualificazione dei tessuti modificati con un complesso di regole insediative, espresse anche mediante abachi, rivolte a favorire la conservazione degli elementi identitari superstiti. In particolare, per le unità edilizie ed i tessuti sostituiti in tempi recenti, prevedono interventi di ristrutturazione edilizia e urbanistica che per densità, rapporti di pieni e vuoti, altezze, allineamenti e affacci risultino coerenti e non pregiudizievoli delle preesistenze.

### **2.3 Obiettivi**

L'obiettivo è quello di ricostituire un assetto generale coerente con quello originario o storicamente formatosi, mediante conservazione e recupero di elementi e componenti superstiti e mediante interventi di progressiva trasformazione degli edifici incongrui, con l'eliminazione delle componenti dissonanti dal contesto e l'introduzione di elementi coerenti con le tipologie tradizionali locali.

### 3. LA CONOSCENZA

I contesti urbani delle frazioni storiche della città di Oristano possiedono le caratteristiche proprie dei centri rurali della pianura del Campidano di Simaxis e degli stessi borghi della città.

I centri abitati di Massama, Nuraxinieddu, Donigala e Sili, gravitano intorno al quadrante nord orientale del centro urbano di Oristano, configurandosi quali elementi dell'omogenea costellazione di villaggi che si dispone sulla pianura alluvionale del Tirso a formare i nuclei di un reticolo stellato di strade, che intersecano le campagne coltivate.

Separati dal centro urbano di Oristano dal fiume Tirso come nel caso di Donigala, Nuraxiniueddu e Massama a Nord o sorti sulla sponda sinistra del fiume, come Sili che ad est si attesta lungo la via che si dirige a Simaxis, le origini di questi centri sono molto antiche e coeve alla nascita dell'abitato di Oristano.

Le ville medioevali di Sili, Donigala, Nuraxinieddu e Massama appartennero alla curatoria del Campidano di Simaxis nel Regno giudicale di Arborea. Dal 1410 entrarono a far parte dei territori catalano - aragonesi del Regno di Sardegna. Come le altre ville infeudate della Sardegna il primo embrione dei loro municipi sorsero nel XVIII sec. quando nell'isola furono istituiti i Consigli comunitativi, prima forma di rappresentanza municipale.

Nel maggio 1838 le ville feudali furono definitivamente riscattate. Nel 1848 con la promulgazione della legge n. 295, in seguito alla fusione dei territori insulari del Regno di Sardegna con quelli peninsulari, per i quali con R. D. del 7 ottobre 1848 era stata decretata la riforma della legge comunale e provinciale, furono riconosciuti come enti autonomi. La successiva Legge Rattazzi del 23 ottobre 1859 diede un nuovo assetto territoriale al Regno e nel 1865 gli enti assunsero la struttura politico amministrativa propria del Comune moderno. Con R. D. n. 1910/1927, il Comuni furono soppressi e aggregati a quello di Oristano (all'epoca Provincia di Cagliari), di cui sono attualmente frazioni.

#### 3.1 Origini storiche

L'insediamento umano, in quest'area situata in prossimità del Golfo di Oristano, protetta dalle paludi, e benedetta dalle fertili terre alluvionali del fiume, risale al neolitico medio e perdura senza soluzione di continuità fino ai giorni nostri come attestano le numerose testimonianze archeologiche e documentali.

Le vicende dei centri abitati di Sili, Massama, Nuraxiniueddu e Donigala, sono legate a quelle della città di Oristano che sorge poco distante, condividono nei secoli le sorti del Giudicato di Arborea, del Marchesato di Oristano e della dominazione feudale di stampo spagnolo. In epoca piemontese i centri furono annessi al Marchesato d'Arcais.

L'influenza delle famiglie più eminenti della città di Oristano si estendeva nei territori agricoli dei centri in oggetto, e dalla fine del settecento queste campagne divennero anche luoghi di ostentazione di ricchezza e potere. Infatti nelle proprietà dei ricchi oristanesi, soprattutto oliveti che già a partire dal XVI secolo erano stati impiantati per promuovere la produzione dell'olio d'oliva e la cui produzione aveva contribuito non poco all'ascesa di quella piccola nobiltà, cominciarono a sorgere case per la

villeggiatura il cui accesso era sottolineato da portali monumentali che si aprivano nelle fitte siepi di confine.

Le testimonianze archeologiche, i vari documenti e gli episodi monumentali superstiti ci permettono di delineare più in dettaglio il percorso storico di ciascuno dei centri in oggetto.



Figura 1- Particolare Carta "CORROGRAFICA DEL REGNO DI SARDEGNA DELINEATA SUL PIANO REGOLARE" 1792

### 3.1.1 Sili

#### Centro abitato

ETA' ROMANA<sup>1</sup>

Insedimento romano, documentato da rinvenimenti occasionali nei secoli XIX e XX. I materiali recuperati comprendono embrici, ceramica comune anfore Africane I-II ed un vomere romano in ferro. L'origine romana del toponimo Sili è sostenuta con riferimento alla gens romana latino *Silia*, cui appartennero vari membri del senato, tra cui Publio Silio P. f. Nerva, console nel 20 a. C., Publio Silio P. f. P. n., console suffectus nel 3 d. C., Aulo Silio P. f. P. n., console nel 7 d. C., Gaio Silio P. f. P. n., console del 13 d. C., Gaio Silio C. f. P. n., console designato per il 49 d. C., Tib. Catius Asconius Silius Italicus, console nel 68 d.C. e autore del poema *Punica*, che cantava le tre guerre puniche, Marco Silio Messalla, console suffectus nel 193 d. C.

<sup>1</sup> BIBL. SPANO 1872, pp. 51-2; CHERCHI PABA 1974, p. 238; NIEDDU, ZUCCA 1991, p. 158.

Sili deriverebbe dunque da un prediale (nome di proprietà): praedia Sillii, i terreni di un Silius. La concentrazione nel territorio di Oristano di toponimi prediali derivati da Aristius (Aristianis- Aristanis), da Barbatius (Brabau) e da Toranius (Torangius), personaggi probabilmente appartenenti alle omonime famiglie senatorie, consente di ritenere possibile che *Sili* sia in origine un prediale da *Silius*.

Il cognome medievale e postmedievale Dessì deriva dall'origo del capostipite della famiglia de Sillii >Dessì.

#### ETA' MEDIEVALE E POSTMEDIEVALE<sup>2</sup>

In una tomba femminile, di tipologia non indicata, fu individuata una coppia di orecchini in argento a globo mammellato, riferibili ad una deposizione cimiteriale del VII sec. d. C. L'insediamento medievale e postmedievale di Sili è attestato in un documento datato 20 agosto 1282, nel quale il giudice arborense Mariano II dona a Mariano Mameli di Tramatzia, tra gli altri beni, anche una parte "de quator partibus Saltus de cello, qui est in territorio villa Silli".

Gli edifici chiesastici di Sili sono due: la parrocchiale dedicata a San Pietro Apostolo e la chiesa di San Michele Arcangelo; entrambe potrebbero risalire ad età giudicale, se non al periodo altomedievale. Le attuali strutture sono, comunque, assai tardive, riflettendo opere di ricostruzione della successiva età spagnola. A quest'ultima fase si riportano le statue lignee policrome di S. Pietro e di N.S. de les Arecomanadas.

#### **Sa Bia Manna (ad est della SS. 338)**

#### ETA' ROMANA<sup>3</sup>

Insediamento romano, documentato da anfore vinarie Dessel 1, del II sec. a.C. e da ceramica comune.

Il toponimo in quest'area come in altri territori sardi deriva dalla strada romana (poi bia 'e Logu in età giudicale). Nel caso di specie si tratta della via a Karalibus Turrem che venne costituita dall'imperatore Traiano, dopo la fondazione di Forum Traiani, presso le Aquae Ypsitanae, unificando le precedenti vie a Turre (da Turris Libisonis) e a Karalis (da Karalis) che si arrestavano rispettivamente sulla riva destra e sulla riva sinistra del fiume Tirso, all'altezza dell'odierna Fordongianus. Traiano costruì il ponte sul Tirso che unificava i due antichi tracciati e condusse la via da Forum Traiani a Othoca, attraversando i territori di Villanova Truschedu, Ollastra, Simaxis, Sili, fino a Santa Giusta, l'antica Othoca. Anche il ponte sulla foce del rio Palmas nella laguna di Santa Giusta è opera di Traiano.

#### **Sartuccinu**

---

<sup>2</sup> BIBL. SPANO 1870, p. 20.

<sup>3</sup> BIBL. NIEDDU, ZUCCA 1991, p. 158.

#### ETA' NURAGICA<sup>4</sup>

Nuraghe monotorre in blocchi di basalto, completamente demolito. Nell'area del nuraghe sono documentati numerosi materiali nuragici tra cui macine in basalto.

#### ETA' ROMANA

Il toponimo Sartuccinu è, probabilmente, un adattamento paretimologico (il 'piccolo salto' dal sardo sartu < lat. saltus e adattamento del suffisso diminutivo italiano -ino) del primitivo toponimo Saltus de cello, documentato nel 1282, in cui forse si potrebbe invocare la correzione Celio, dal gentilizio romano anche senatorio Celius (Caelius).

L'insediamento romano è attestato in epoca repubblicana (anfore greco-italiche, ceramica a vernice nera in Campana A) e imperiale (sigillata chiara A).

### **Santa Maria Maddalena**

#### ETA' MEDIEVALE E POSTMEDIEVALE

La prima menzione della chiesa di Santa Maria Maddalena risale al Testamento di Ugone II del 1335. L'edificio chiesastico mostra un impianto unitario, verificato in base all'analisi della stratigrafia muraria, che mostra un'opera pseudo isodoma in blocchi.



*Figura 2 Antica immagine della chiesa della Maddalena prima del restauro - Su concessione della Soprintendenza Abap per la città metropolitana di Cagliari e per le provincie di Oristano e Sud Sardegna.*

<sup>4</sup> BIBL. NIEDDU, ZUCCA 1991, p. 158.

La chiesa, di ambito gotico del primo Trecento, ha impianto longitudinale, con navata e abside quadrangolare orientata ad est. La copertura della navata è a capriate con originari mensoloni lignei scolpiti, mentre l'abside ha una volta a crociera, definita da costolature. La facciata è tripartita da lesene, con una serie di archetti a tutto sesto sostenuti da mensole che reggono la cornice su cui si imposta il rosone. La chiesa era in origine annessa ad un Convento di Minori Osservanti.

### 3.1.2. Donigala Fenughedu

#### Centro Abitato

ETA' MEDIEVALE E POSTMEDIEVALE<sup>5</sup>

Il centro di Donigala Fenughedu, deriva la sua denominazione da quella di due ville medievali: *Donigala* (documentata anche come *Domigaglia*) e *Fenocleto*.

Quest'ultima villa è localizzata a nord est dell'abitato odierno di Donigala Fenughedu, mentre *Donigala /Domnicalia* corrisponde al centro matrice di Donigala Fenughedu presso la chiesa parrocchiale di Sant'Antonino.

#### Santa Petronilla

ETA' NURAGICA<sup>6</sup>

Insedimento nuragico attestato da un nuraghe demolito di cui sono testimoni i blocchi basaltici all'esterno della chiesa di Santa Petronilla e le strutture di capanne circolari evidenziate negli scavi della chiesa.

ETA' MEDIEVALE

La chiesa medievale (romanica) di Santa Petronilla era la parrocchiale della villa di Gippa estesa a sud ovest in territorio di Solanas (Cabras).

#### **N.S. DEL RIMEDIO, parrocchiale della Villa di NURACRABA (NURACCI ALBU)**

ETA' NURAGICA<sup>7</sup>

Nuraghe polilobato con antemurale, a scherma rettilineo-convesso, individuato negli scavi del 1983.

Il nuraghe è stato spogliato di gran parte dei blocchi che ne costituivano le stesse fondazioni, probabilmente all'atto della costruzione del ponte romano del Tirso, su cui passava la *via a Tibulas Sulcis*, realizzato in blocchi isodomi di basalto.

Lo scavo ha restituito una documentazione culturale estesa tra il Bronzo Medio e la prima età del Ferro, tra cui numerosi *pintaderas* fittili, a decoro geometrico, utilizzate per la decorazione di pani.

---

<sup>5</sup> BIBL. BONU 1976, pp. 106-107

<sup>6</sup> BIBL. BONU 1976, pp. 109-110

<sup>7</sup> BIBL. SANTONI, SEBIS 1984, pp. 97-114

ETA' ROMANA<sup>8</sup>

Le ricerche degli anni ottanta del XX secolo hanno evidenziato una ricca documentazione fittile ascrivibile ad un sacello per il culto di Demetra del III/II sec. a. C.

ETA' MEDIEVALE E POSTMEDIEVALE<sup>9</sup>

Il toponimo della villa medievale di Nuracci Albu (nuraghe bianco), attestato nell'Atto di Pace tra Eleonora d' Arborea e Giovanni I d' Aragona, del 1388, è legato al poleonimo latino *Nur(ax) Alb(us)*, piuttosto comune in epoca romana in Sardegna, dove indica i centri abitati romani sorti presso un nuraghe costruito con blocchi litici in calcare o in calcareniti. Un esempio è il villaggio di *Nur(ax) Alb(us)* attestato in un diploma militare in bronzo del 102 d. C., rinvenuto a Posada:



Figura 3 Diploma militare in bronzo del 102 d. C. rinvenuto a Posada

[Imp(erator) Caesar divi Nervae] f(i)lius Nerva Traianus Au/[gustus Germanicus p]ontifex maximus / [tribunic(ia) potestat(e)] VI imp(erator) II co(n)s(ul) IIII p(ater) p(at)riae / [peditibus et equitibus q]ui militaverunt in / [cohortibus duabus qu]ae appellantur I Gemi/[na Sardorum et Cors]orum et II Gemina Li/[gurum et Corsorum] et sunt in Sardinia / [sub ---]o quinis et vicenis / [pluribusve stipendiis] emeritis dimissis / [honestam missione] quorum nomina / [subscripta sunt ipsi]s liberis posteris/[que eorum civitat]em dedit et conu/[bium cum uxorib]us quas tunc habu/[issent cum est civi]tas iis data aut / [si qui caelibes essen]t cum iis quas / [ // ] quas postea duxissent dumtaxat

<sup>8</sup> BIBL. BARRECA 1986, p. 307.

<sup>9</sup> BIBL. BONU 1976, pp. 108-109.

*sin]/guli singulas a(n)te) d(i)em) III Non(as) Maias / T(it)o Didio Secundo / L(ucio) Publilio Celso / co(n)s(ul)ibus) / cohort(is) II Geminae Ligurum et Corsorum / cui prae(e)st L(u)cius Terentius Serenus / ex pedite / Hannibali Tabilatis f(ilio) Nur() Alb() / et Iurini Tammugae filiae uxori eius Sordia / et Sabino f(ilio) eius / et Saturnino f(ilio) eius / et Tisareni filiae eius / et Bolgittae filiae eius / et Bonassoni filiae eius / descriptum et recognitum ex tabula ae/nea quae fixa est Romae in muro post / templum divi Aug(usti) ad Minervam*

*Année Epigraphique (AE) 2013, 650; AE 2014, 544.*

Si tratta di un fante della *Cohors II Gemina Ligurum et Corsorum*, di stanza in Sardegna, *Hannibal*, figlio di un *Tablas* (o *Tablatis*), originario di una località di *Nur(ax) Alb(us)*. Poiché è possibile che la *Cohors II Gemina Ligurum et Corsorum* potesse essere stanziata nel territorio tra *Vselis* (Usellus) ed *Aquae Ypsitanae* (Fordongianus), dato anche il nome punico del fante (*Hannibal*), non si può escludere che il centro dove nacque (*Nur(ax) Alb(us)*), si possa identificare con il nostro, dell'area del Rimedio, certamente punicizzato.

La chiesa parrocchiale di Nuracci albu (divenuto per una falsa etimologia in fase post medievale Nuracraba) è intitolata a N.S. del Rimedio, titolo di fase spagnola legato alla attività di acquisto da parte dei PP. Mercedari dei prigionieri dei Barbareschi in Tunisia e Algeria. Può pensarsi che in origine la Chiesa fosse dedicata, comunque, alla Vergine Maria.

L'aula di culto, a croce latina, con tamburo ottagonale sormontato da cupola, all'incrocio dell'unica navata con cappelle laterali ed il transetto. Il presbiterio è rialzato rispetto al piano della nave.

Il prospetto, timpanato con rosone superiore, è dominato dall'ampio portale con lunetta superiore, incorniciato da modanature multiple. L'originario campanile era situato tra il transetto e la prima cappella laterale destra. Negli anni cinquanta del XX secolo venne ricostruito a torre quadrata, con cuspide superiore.

Nuracraba divenne villa abbandonata allo scorcio del XVIII secolo.

## **Fenugheda**

### ETA' PUNICA<sup>10</sup>

Insedimento punico, documentato da forme vascolari cartaginesi di varia tipologia, da terrecotte figurate connesse al culto demetriaco e da monete in bronzo di zecca di Sicilia, della seconda metà del IV sec. d. C.

### ETA' ROMANA

L'insediamento punico ebbe continuità in età romana repubblicana (cui si assegnano ceramiche a vernice nera in Campana A e Campana B) e in età imperiale (attestata da ceramica africana in sigillata chiara A).

### ETA' MEDIEVALE E POSTMEDIEVALE<sup>11</sup>

<sup>10</sup> BIBL. BARRECA 1986, p. 307.

<sup>11</sup> BIBL. BONU 1976, p. 106.

La villa giudicale di *Fenocleto* è documentata in un documento del 1235. Il toponimo deriva dal fitonimo lat. *foeniculum* ('finocchio')+ il suffisso collettivo - *eŕum*, che indica le piantagioni di finocchio (anche selvatico). È interessante notare che in documenti altomedievali della penisola italiana sono attestati centri denominati *Fenocleto*: in Umbria a prima notizia di *Fenocletto* (Stroncone-Terni) si ha nell'anno 813, quando Acerisio di Teudemondo dona all'abbazia di Farfa i beni dei suoi fratelli, posti in quella località. Il Regesto di Farfa riporta infatti: <<*Acerisio figlio dello sculdascio Teudemondo dona al Monastero i beni venutigli dai suoi fratelli e posti nei luoghi chiamati Val di Tiba, Cerrus ruptus e in Fenocletto. Il Fenocletto in questione viene incastellato, successivamente.*

Abbiamo in Umbria un *vicus Fenocletus*, sede di un esorcismo operato dal Santo Ubaldo vescovo di Gubbio a favore di una donna (21.10 *Sic et Imiza de vico Fenocleto iuxta Castrum Rotundum demoniosa venit et purgata recessit*). Un ulteriore *Fenocleto* è documentato nel Piceno in un documento del 1239 di Papa Gregorio IX. Ancora un *Fenocleto* è attestato in Abruzzo nel 991.

Dal medioevale *Fenocleto* deriva il postmedievale *Fenughedu* (talora trascritto erroneamente *Fenugheddu* per il passaggio dal sardo -*edu* (collettivo) al suffisso diminutivo sardo-*eddu*).

Nella villa di *Fenocleto* era ubicata la chiesa di San Marco, oggi distrutta e di cui non si conosce la puntuale ubicazione.

Dopo la demolizione della Chiesa il simulacro ligneo di San Marco, forse cinquecentesco o seicentesco, fu trasferito nella chiesa di N. S. del Rimedio, che ancora lo ospita.

### 3.1.3. Nuraxinieddu

#### Centro Abitato

ETA' MEDIEVALE E POST MEDIEVALE<sup>12</sup>

La villa medievale di Nuraginiellu (nuraghe in basalto nero) è attestata nell'atto del giudice Arborense Torbeno datato al 1102, ma non restano testimonianze dell'insediamento medievale.

#### Monte Gonella

ETA' NURAGICA<sup>13</sup>

Insediamento di cultura Bonnanaro A, corrispondente alle fasi mature del Bronzo Antico, cui si riferisce una tomba megalitica, del tipo a corridoio dolmenico. I corredi erano costituiti da varie forme vascolari (tegami, tazze troncoconiche con anse a

---

<sup>12</sup> BONU 1976, pp. 105-106.

<sup>13</sup> BIBL. ATZENI 1973-74, p. 10; SEBIS 1981-85, pp. 19-30; SEBIS 1985, pp. 101-2.

gomito, tazze e scodelle a segmento sferico, bicchieri e ollette ad orlo svasato, vasi a calamaio, ) ed uno spillone in rame.

### **Santa Vittoria**

#### ETA' PRENURAGICA

Insedimento frequentato nelle fasi neolitiche di cultura Ozieri ed eneolitiche di cultura Abealzu e Campaniforme. Tra gli abbondantissimi materiali si segnala una statuetta di dea Madre in marmo, con schema delle braccia a traforo (eneolitico Abealzu) ed un pendente fallico. Al Campaniforme si assegna una tomba a cista litica, con unico inumato in posizione rannicchiata. Il corredo era costituito da tre bicchieri e un tripode, decorati 'a pettine' nello stile campaniforme.

#### ETA' NURAGICA<sup>14</sup>

Insedimento nuragico delle fasi iniziali del Bronzo medio, caratterizzato da tegami troncoconici, tazze carenate, olle ovoidi, globulari e biconiche con orlo a tesa interna, vasi a bollitoio.

#### ETA' POST MEDIEVALE

Chiesa cimiteriale di Santa Vittoria.



*Figura 4 - La cappella di Santa Vittoria vista dall'accesso all'area cimiteriale.*

La cappella dedicata alla V. e M. Santa Vittoria è situata alla periferia meridionale del paese di Nuraxinieddu, alla sommità di una collinetta nella quale era ubicato l'antico cimitero rimasto in uso fino ai primi decenni del XX secolo.

Il vecchio cimitero che occupava la sommità della collinetta era racchiuso da un muro di pietra in opera poligonale di pietrame scapolo che si ammassava ad un portale realizzato con pilastri ortostatici in pietra nei quali era incardinato un portone ligneo.

<sup>14</sup> BIBL. ATZENI 1973-74, p. 10; SEBIS 1981-85, pp. 19-30; SEBIS 1985, pp. 101-2.

La cappella, recentemente restaurata, pare possedere richiami stilistici attinenti ad un intervallo temporale compreso tra il XVI e il XVIII secolo nelle decorazioni a stucco raffiguranti due croci, probabilmente realizzate in epoca diversa.

La decorazione di sinistra, che si trovava in pessimo stato di conservazione, possiede un'elaborata composizione barocca, mentre la croce a destra dell'ingresso potrebbe essere inquadrabile in un rifacimento ascrivibile ai primi decenni del novecento.

#### 3.1.3.4 Su Cungiau 'e Funtana (presso il Cimitero)

##### ETA' PRENURAGICA

Insediamiento eneolitico ascrivibile alla cultura di Monte Claro.

##### ETA' NURAGICA

Insediamiento indigeno ascritto alle fasi della Prima età del Ferro e dell'Orientalizzante (X- VII secolo a.C.). Il villaggio presentava edifici con zoccolo in pietrame ed elevato in mattoni crudi. I materiali sono di varia tipologia: ciotole carenate, orcioli a profilo ovoide e a forma ellissoidale, anfore del tipo "Sant'Imbenia", di produzione locale su modello fenicio, dell'VIII sec. a.C.- primo quarto VII sec. a. C., brocchette askoidi (anche a decoro geometrico, un askòs ad anello con orlo trilobato), frammenti di bacili o coppe in bronzo ed una oinochoe in lamina di bronzo.

Il villaggio fu distrutto e incendiato, lasciando in situ i manufatti integri o ricostruibili. Una ipotesi interpretativa dell'incendio lo attribuisce ad una espansione fenicia da Othoca o da Tharros verso il centro di S'Uraki (San Vero Milis) che inaugura uno stanziamento a cultura mista fenicia e indigena.

##### ETA' PUNICA<sup>15</sup>

Insediamiento punico del V-III sec. a. C. documentato da ceramica punica e attica a vernice nera.

##### ETA' ROMANA<sup>16</sup>

Il centro mostra continuità insediativa in età romana repubblicana ed imperiale.

#### **Sattu 'e Serra**

##### ETA' NURAGICA<sup>17</sup>

Stanziamento nuragico, documentato da un nuraghe monotorre, oggi completamente distrutto. Fino a trent'anni addietro si leggevano le fondazioni della torre nuragica, che

---

<sup>15</sup> BIBL. BARRECA 1986, p. 307.

<sup>16</sup> BIBL. C. DEL VAIS, N. GARNIER, G.M. INGO, S. SEBIS, L. SORO, SU CUNGIAU 'E FUNTÀ (NURAXINIEDDU-OR): DALLA FREQUENTAZIONE PRECOLONIALE LEVANTINA ALL'ALTO MEDIOEVO, IN BYRSA. SCRITTI SULL'ANTICO ORIENTE MEDITERRANEO, 29-30, 31-32, 2016-2017 (2017), PP. 37-109

<sup>17</sup> Bibl. SEBIS 1992, pp. 135-144.

utilizzavano blocchi in basalto e arenaria. La ceramica attesta la fase del Bronzo medio del Bonnanaro B.

### 3.1.4. Massama

#### Centro Abitato

##### ETA' PUNICA

L'insediamento è stato rivendicato ad ambito punico in rapporto al toponimo Marsama, attestato per la prima volta nella *Rationes Decimarum Italiae-Sardinia* (secolo XIV). Il poleonimo è stato rivendicato a radice punica dal glottologo Giulio Paulis dell'Università di Cagliari.

A sostegno di questa etimologia sono intervenuti i rinvenimenti archeologici punici, ancora inediti, del V-III sec. a. C. nell'area del sagrato dell'Oratorio delle Anime, attiguo alla parrocchiale.

##### ETA' ROMANA

Il centro abitato visse in continuità tra l'età punica e quella romana, cui si assegnano numerosi materiali di età repubblicana e imperiale, ancora non pubblicati.

##### ETA' MEDIEVALE E POSTMEDIEVALE<sup>18</sup>

Il centro di Marsama conosce una ricca serie di architetture chiesastiche nel suo territorio, che potrebbero appartenere ad una organizzazione insediativa parcellizzata nell'alto medioevo, con la chiesa di San Nicolò di Mira (ora Oratorio delle Anime) e del San Nicola Becciu, di età romanica, dislocato presso l'antica strada Reale (poi ex 131/292 ed ora strada provinciale). La Parrocchiale di S. Maria Assunta appare un complesso palinsesto architettonico, probabilmente di origine romanica, con ampliamenti barocchi e neoclassici.

L'oratorio delle Anime a Massama è edificio cruciforme, risalente all'epoca altomedievale, con interventi in facciata di ambito romanico (prima metà XIII secolo). L'edificio, in calcare e pietra vulcanica, ha pianta cruciforme. All'incrocio dei bracci si innalza un tiburio ottagonale che cela quasi totalmente la cupola.

La facciata a spioventi presenta un paramento liscio privo di finestre o parti aggettanti; l'unica interruzione nella muratura in conci di arenaria e basalto di media pezzatura è rappresentata dal portale d'accesso, caratterizzato da estrema semplicità. Poco sopra il portale si può notare un filare di conci in arenaria in cui sono state scavate le sedi per i bacini ceramici. Un bacino ceramico andato disperso era nel quinto cantone, al di sopra della fila di quattro in asse con il portale e il sovrastante campanile del tipo a vela, di età post medievale.

---

<sup>18</sup>BIBL. V. ANGIUS, *Massama*, in G. Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, X, Torino 1842, pp. 375-385; R. SERRA, *L'oratorio delle Anime a Massama (con rilievi del monumento curati da Augusto Garau)*, in *Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari*, XXXIV, 1971, pp. 33-55; R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro 1993, p. 223 sch. 103



*Figura 5 veduta della parrocchiale di S. Maria Assunta e dell'Oratorio delle Anime*

## **Montigu Mannu**

ETA' PRENURAGICA<sup>19</sup>

Insedimento eneolitico di cultura Monte Claro

ETA' NURAGICA<sup>20</sup>

Stanziamiento nuragico, attestato da un nuraghe monotorre, costruito con blocchi subsquadrati in basalto e arenaria, oggi completamente demolito.

I numerosi frammenti ceramici rinvenuti nell'area permettono di attribuire l'insediamento alla fase del Bronzo medio del Bonnanaro B.

---

<sup>19</sup> Bibl. SEBIS 1992, p. 136

<sup>20</sup> Bibl. SEBIS 1992, pp. 135-144

## 3.2. EVOLUZIONE URBANISTICA ED EDILIZIA DEGLI ABITATI

### 3.2.1 LA TIPOLOGIA URBANISTICA

La tipologia urbanistica e quella edilizia del territorio in questione sono state determinate dall'attività agricola della popolazione, che qui ha prosperato fin dal più lontano passato grazie alle fertillissime terre alluvionali del Tirso.

L'evoluzione urbanistica nelle attuali forme dei villaggi risalgono al 900/1000 d.C., periodo in cui la polarità urbana di Tharros e di Othoca perdono definitivamente importanza e gli abitanti scelgono località più sicure e al riparo dagli attacchi dei pirati che solcano il Mare Mediterraneo e ricche di terreni fertili e produttivi rifugiandosi nei piccoli insediamenti agricoli di antica origine.

Orti e frutteti, dove il lavoro dell'uomo deve essere costante durante tutta la giornata, segnano il passaggio tra aree urbanizzate e i campi aperti con le fitte siepi e i filari di cipressi frangivento che si sostituiscono senza soluzione di continuità ai fronti delle case di terra.



Figura 6 Giuseppe Biasi - Danzatrici e suonatrice di fisarmonica Tempera su cartone | 1935 MAN Nuoro Collezione permanente. Sullo sfondo panorama urbano tipico del Campidano settentrionale.

Le strutture urbane di tutti i centri mostrano l'aderenza del tessuto urbano all'andamento dei tracciati stradali principali lungo i quali sono andate aggregandosi le abitazioni.

La struttura urbana così definita dalle direttrici che raccordano i vari centri abitati, presenta una piazza principale antistante la chiesa patronale, nella quale si tenevano le feste e i balli tradizionali, qualche altra piccola piazzetta e qualche slargo utile alla sosta e alla manovra dei carri.

### 3.2.1.1 SILÌ

L'abitato di Silì si attesta sulla riva sinistra del fiume Tirso lungo la strada che da Oristano conduce a Simaxis e a Siamaggiore attraversando il Tirso. Una serie di isolati allungati paralleli è intersecata dalle strade che si dirigono a Villaurbana e a Palmas Arborea. La vicinanza col fiume, che arricchiva le campagne circostanti con le sue periodiche alluvioni, ha favorito l'attività agricola degli abitanti e determinato, per la presenza di cave di argilla di ottima qualità, lo sviluppo di una fiorente attività economica legata alla realizzazione artigianale delle tegole.



Figura 6- Immagine tratta dal Cessato Catasto Foglio d'Unione

### 3.2.1.2 DONIGALA

L'abitato di Donigala Fenughedu, deriva dalla fusione delle due ville medievali: Donigala, documentata anche come Domigaglia, corrispondente al centro matrice di Donigala, e Fenocleto che sorgeva a nord della Parrocchiale di Sant'Antonino. Il paese sorge oltre la riva destra del fiume Tirso, lungo la strada che da Oristano, dopo aver superato il Rimedio, conduce verso nord, intercettando all'altezza del centro dell'abitato la strada trasversale che da Solanas conduce a Nuraxinieddu. Gli isolati che ne derivano sono di forma irregolare e fusiforme. L'attività agricola degli abitanti è stata sostenuta nei secoli dalle fertili terre alluvionali del Tirso.

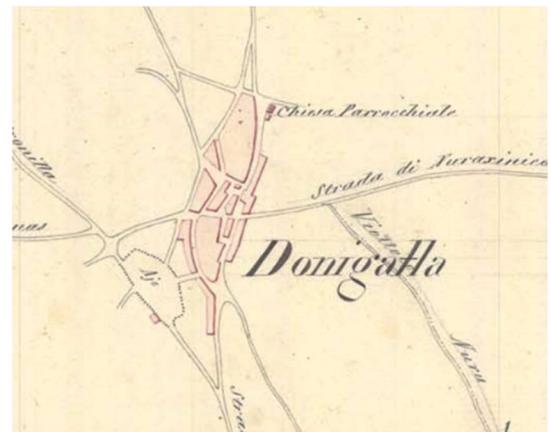


Figura 7- Immagine tratta dal Catasto De

### 3.2.1.3 NURAXINEDDU

L'abitato di Nuraxinieddu sorge oltre la riva destra del fiume Tirso, a nord del rio Palloni, lungo la strada che da Oristano conduce verso il nord est della Sardegna. Gli isolati di forma irregolare seguono una maglia condizionata dall'incrocio della strada suddetta con la strada, ortogonale, che conduce alla chiesa Parrocchiale al centro dell'abitato.

Le origini antichissime, testimoniate dal nome, e la permanenza dell'insediamento, sono legate alla fertilità delle terre alluvionali che hanno garantito agli abitanti una attività agricola produttiva e remunerativa nel tempo.



Figura 8 Immagine tratta dal Catasto De

### 3.2.1.4 MASSAMA

L'abitato di Massama sorge oltre la riva destra del fiume Tirso, a poca distanza da Nuraxinieddu lungo la strada che conduce verso il nord est della Sardegna. Gli isolati di forma irregolare sono il risultato della maglia formata dalle strade che conducono ai paesi vicini, la strada verso Baratili e Sili a sud e la strada per Zeddiani che intersecano la strada ad esse ortogonale da da Nuraxinieddu a Siamaggiore.

L'insediamento, deve la sua prosperità alle fertili terre alluvionali del Tirso, che hanno garantito nei secoli raccolti abbondanti agli abitanti



Figura 9 Immagine tratta dal Catasto De Candia- Foglio d'Unione- 1849

### 3.3 LA TIPOLOGIA EDILIZIA ABITATIVA

#### 3.3.1 LA CASA

Le case degli insediamenti rurali sono strutturate in modo da contenere anche tutti gli ambienti destinati alla trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli e degli strumenti di lavoro. I magazzini, la macina per il grano, il frantoio, la cantina, le stalle, le stie, le porcilaie, il forno, sono collocati ordinatamente nei grandi cortili delle case.

La tipologia della casa, rivolta sulla strada, sulla quale si aprono porta e finestre, e dotata di corte retrostante, determina una maglia urbanistica composta da isolati, di forma talvolta irregolare per l'intersecarsi dei diversi orientamenti dei percorsi viari storici, compatti sul fronte stradale e con ampi spazi verdi all'interno.

La grandezza della casa e l'ampiezza del cortile sono direttamente proporzionali al patrimonio terriero gestito dalla famiglia.

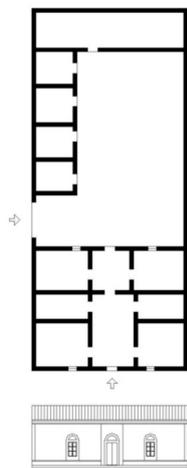


Figura 10-La

La casa del nostro ambito d'indagine è in diretto rapporto con la strada, inoltre lo spazio antistante l'ingresso è a tutti gli effetti un prolungamento dello spazio domestico nel quale durante la bella stagione, si svolge parte della vita degli abitanti, che sostano di fronte alle porte di casa anche per svolgere alcuni lavori, al contrario della casa del Campidano meridionale tutta rivolta all'interno verso la *lolla* (corte interna), con l'unica eccezione del grande portone carraio che si apre sulla strada.

Le ragioni che hanno determinato tale sostanziale differenza d'impostazione della cellula edilizia, non sono di facile individuazione. Le ipotesi possibili potrebbero configurare uno scenario di continuità temporale della forma della civiltà "urbana" nell'area oristanese a partire dai primi insediamenti fenici, con la permanenza nelle tipologie delle strutture insediative dei criteri urbani di interscambio tra casa e strada.

Nell'area meridionale all'interno della grande pianura cerealicola, il tessuto urbano appare costituito dall'accostamento di cellule abitative che richiamano i caratteri tipologici della villa rustica fortificata<sup>21</sup> che potrebbe aver costituito per secoli il modello edilizio abitativo più diffuso in quegli ambiti territoriali. In questa specifica situazione dove "l'assetto introverso implica dunque che le bucatore siano rigorosamente rivolte all'interno del recinto"<sup>22</sup>.

Il tipo edilizio più diffuso nei centri rurali si sviluppa a piano terra, impostato simmetricamente sull'asse strada-cortile lungo il quale si dispongono uno o più ambienti nei quali si affacciano le altre camere, disposte l'una di fronte all'altra.<sup>23</sup>

Talvolta il cortile è accessibile direttamente dalla strada attraverso un grande portone carraio, che si apre accanto all'abitazione.

<sup>21</sup> BIBL. BARRECA 1986, 1986, p.

<sup>22</sup> BIBL. SANNA 1988,, p.166.

<sup>23</sup>BIBL. BALDACCI 1952, pp 63-68; Mossa 1957; SANNA 1988, pp.164-188; FODDE 1998, pp; MANCA COSSU 2005, pp. 106-114.

L'ambiente che caratterizza maggiormente questo tipo edilizio è la sala centrale, attraverso la quale si accede all'abitazione e spesso anche al cortile, e sulla quale si affacciano tutti gli altri locali.

Varianti di questo schema, sono le abitazioni, che mantenendo l'impianto precedentemente descritto al piano terra, possiedono uno o due ambienti al piano

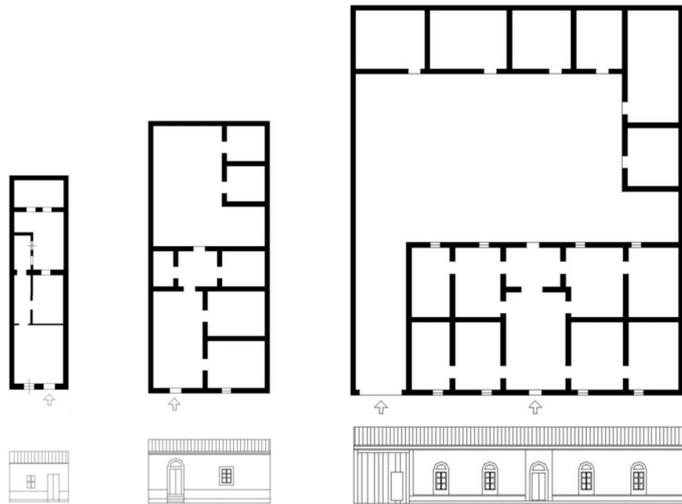


Figura 11- La casa a corte nelle sue declinazioni.

superiore destinati a stanze da letto o a dispensa per i prodotti più deperibili, in esse la sopraelevazione che interessa solo una parte dell'abitazione dà origine a un particolare prospetto asimmetrico.

Le case appartenenti alle famiglie più ricche presentano ampi prospetti con una serie di bucatore corrispondenti ad altrettante stanze affiancate raddoppiate o triplicate in profondità, una corte molto grande con svariati locali accessori alla quale si accede da un portone carraio situato sul prospetto principale o sul retro.

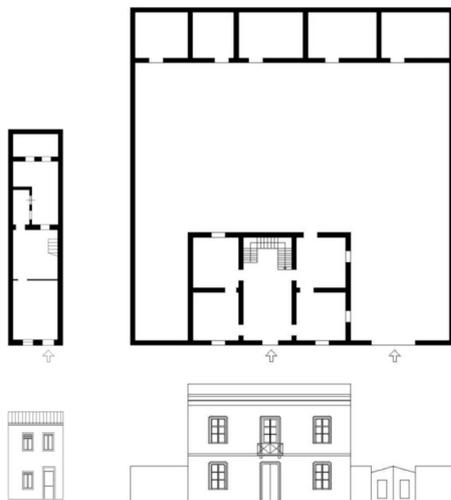


Figura 12- esempi di casa a corte sviluppata su due piani

La tipologia a palazzetto, che si sviluppa su due piani pur mantenendo la distribuzione planimetrica tipica della casa tradizionale sia al piano terra che al piano superiore, si diffonde a partire dalla fine dell'Ottocento, tuttavia non è molto frequente nei centri minori ed è presente soprattutto a Oristano all'interno della città murata anche da epoche molto più antiche, come attestano le descrizioni riportate nel Condaghe di Santa Chiara e nel Brogliaccio di San Martino<sup>24</sup>.

Altre tipologie tradizionali sono quelle derivate dalle partizioni ereditarie dei tipi precedenti che saranno prese a modello per le abitazioni delle classi meno abbienti: la casa con il corridoio laterale e un'unica fila di stanze, con fronte strada piuttosto ridotto e la casa a due piani dalle minime dimensioni.

Le murature della casa sono costruite perlopiù in mattoni crudi fatta eccezione per la fondazione, la zoccolatura ed alcune altre parti strutturali quali architravi, stipiti, conci d'angolo, cornicioni, realizzati con legno, laterizi o pietra<sup>25</sup>.

<sup>24</sup> BIBL. FALCHI 1994, PP153

<sup>25</sup> BIBL. Manca Cossu 2005, pp114-115.

La facciata dell'abitazione è improntata alla massima semplicità, essendo le finestre e la porta gli unici elementi architettonici che la caratterizzano. Stipiti e architravi sono gli elementi che nella loro variazione formale assolvono il compito di esibire lo status del proprietario con i raffinati e costosi lavori di incisione della pietra. La pietra usata è spesso

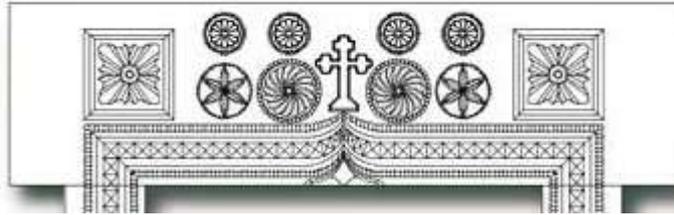


Figura 13- rilievo di architrave decorato- Cabras

l'arenaria del Sinis, scelta per la facilità di lavorazione, ma è frequente anche l'uso del calcare, del basalto e della trachite. I motivi decorativi richiamano temi ornamentali mediterranei arcaici, ma sono diffusi anche elementi che risentono del gusto gotico catalano. Questa tipologia decorativa più arcaica talvolta viene sostituita, a partire dalla fine del XIX secolo, da una decorazione classicista che occhieggia i palazzi borghesi delle città, nella quale le cornici di porte e finestre sono realizzate con riquadrature di malta e si introducono cornicioni modanati aggettanti che nei casi più ricercati sono sormontati da un muretto che include un canale di gronda che si convoglia in un pluviale, evitando lo scarico delle acque sulla facciata.

l'arenaria del Sinis, scelta per la facilità di lavorazione, ma è frequente anche l'uso del calcare, del basalto e della trachite. I motivi decorativi richiamano temi ornamentali mediterranei arcaici, ma sono diffusi anche elementi che risentono del gusto gotico catalano. Questa



Figura 14 Veduta di via Aristana, Oristano, primi decenni del '900

Il valore estetico di queste semplici costruzioni, esaltato dalla ripetizione del tipo edilizio, si manifesta nella scansione ritmica delle buccature, nella smerlatura delle ombre generate dagli aggetti delle tegole sulle facciate, nella varietà della lavorazione delle architravi, nell'equilibrio sobrio dei canoni classicisti; in tal modo prevale sulla bellezza della singola casa la percezione dell'armonia complessiva dell'architettura delle quinte stradali e il luogo acquista la dignità di spazio urbano.

La strada, oltre che il singolo edificio, è dunque, l'elemento primo da salvaguardare nel suo insieme per garantire la sopravvivenza nel tempo del "genius loci".

### 3.3. IL MATERIALE COSTRUTTIVO: LA TERRA CRUDA

Se finalmente si è affermata la consapevolezza che l'edilizia minore nella sua specifica identità rappresenti un bene culturale e possa essere assimilabile come valore al singolo monumento, sarà consequenziale riconoscere nella terra cruda l'elemento distintivo del nostro patrimonio architettonico e culturale.

Il “*ladiri*” ha creato nel corso dei secoli linguaggio, forma e contenuto degli insediamenti, mediante un lungo processo di sedimentazioni.

La validità della terra cruda quale materiale costruttivo è stata recentemente riscoperta alla luce delle ottime caratteristiche termiche, igrometriche e della sostenibilità che gli sono proprie.



Figura 15-Particolare di facciata. Massama

Purtroppo però il mattone crudo, rispetto ad altri materiali, quali la pietra o il mattone cotto, ha, fin dall'antichità, connotato una scelta edilizia di ripiego, destinata all'edilizia più povera, tant'è che persino Vitruvio<sup>26</sup>, consapevole delle virtù di questa tecnica costruttiva, sente la necessità di difenderne l'uso, sottolineando che persino la casa di Creso e la reggia di Mausolo erano costruite con i “*lateres*”.

Nel nostro territorio la casa di terra cruda è stata, di fatto, fino a pochi anni fa, associata ad antiche condizioni di povertà e il riscatto sociale della famiglia avveniva simbolicamente anche con la distruzione della vecchia abitazione e la ricostruzione di una nuova casa “moderna”.

A questo fenomeno si è aggiunta la mancanza dei requisiti igienici di molte case che sono state aggredite da un degrado generalizzato a causa dell'introduzione di materiali incompatibili negli interventi di manutenzione.

---

<sup>26</sup>BIBL. MOROLLI 1988, p.55.

Ad esempio l'uso diffuso e assolutamente controproducente del cemento per intonacare le murature, nell'illusione che così si potesse eliminare l'umidità di risalita, peggiorava a tal punto le condizioni igieniche delle murature e degli ambienti, che i muri di *ladiri* divennero simbolo di vecchiume malsano da eliminare appena possibile. L'abbandono del sistema costruttivo locale, affidato da tempi immemorabili alla sapienza costruttiva dei *maistu* e *murù*, è stato favorito dall'obbligo normativo di affidare il progetto e la direzione dei lavori edili a professionisti che spessissimo erano completamente digiuni delle regole della tecnica costruttiva tradizionale, essendosi formati in ambiti tecnici nei quali non era prevista attenzione alle buone pratiche del restauro, ma anzi si trattava di ambienti culturali segnati dalla completa fiducia nelle illimitate potenzialità del cemento.

### **3.4. LE TRASFORMAZIONI**

Dall'analisi diretta della trama urbana, delle cellule edilizie e della cartografia a disposizione (Catasto de Candia, vecchio catasto, cartografia del Piano Regolatore ante 2009, Puc recente e voli attuali) emergono modalità di sviluppo e trasformazione simili in tutti e quattro i centri.

La situazione storica del tessuto urbano registrata a fine Ottocento, permane quasi invariata fino agli anni '60 del Novecento.

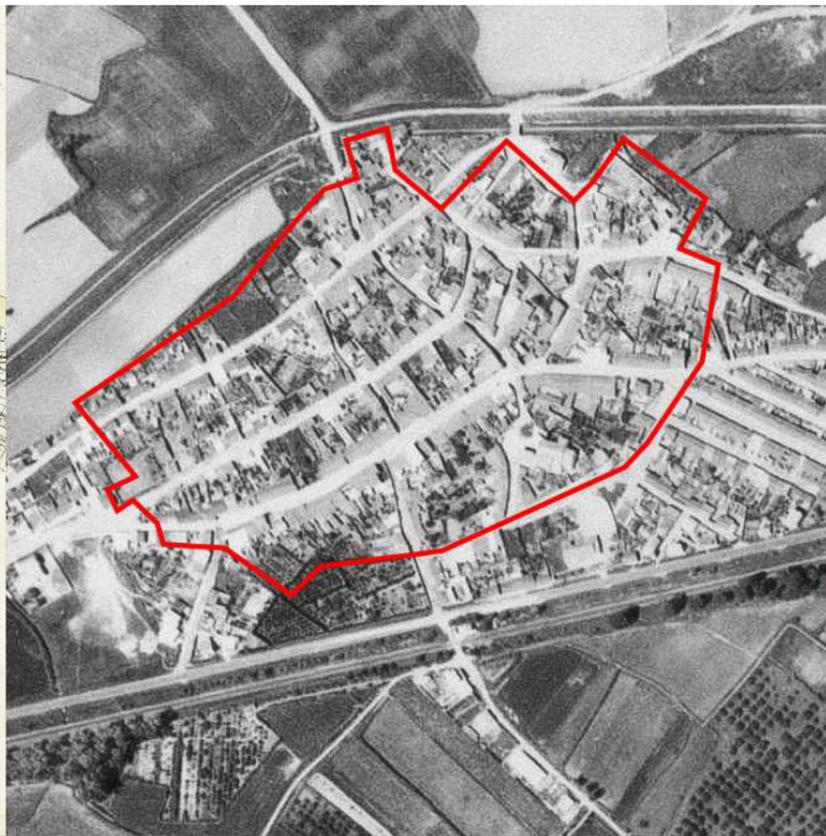
Il miglioramento delle condizioni economiche della popolazione nella seconda metà del Novecento diede l'avvio a dinamiche di trasformazione urbanistica ed edilizia senza alcun controllo pianificatorio volto a tutelare l'edilizia e l'impianto urbano storico, dato il mancato inserimento delle frazioni nel piano Regolatore Generale di Oristano del 1961.

Negli anni 50-60 le modalità di modifica e sostituzione del patrimonio storico, si sono compiute perlopiù attraverso l'integrazione e la sostituzione dei materiali esistenti, considerati superati e antiquati, e più raramente con demolizioni integrali delle abitazioni tradizionali e ricostruzioni con materiali e tipi edilizi "moderni".

Tali episodi hanno il più delle volte rispettato l'integrità del contorno dell'isolato, ma hanno prodotto comunque fenomeni di alterazione dell'omogeneità architettonica dei fronti strada.



Figura 16 Sili - UTE Mappa d'impianto - Situazione 1915 circa



Sili - Ortofoto 1968



Sili - Ortofoto 2013

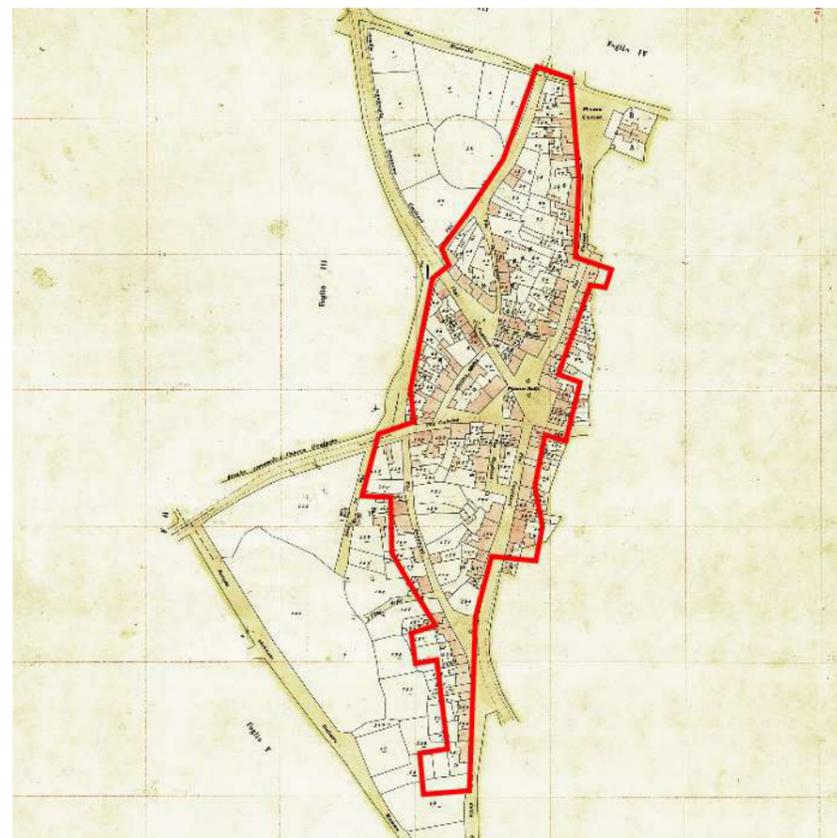
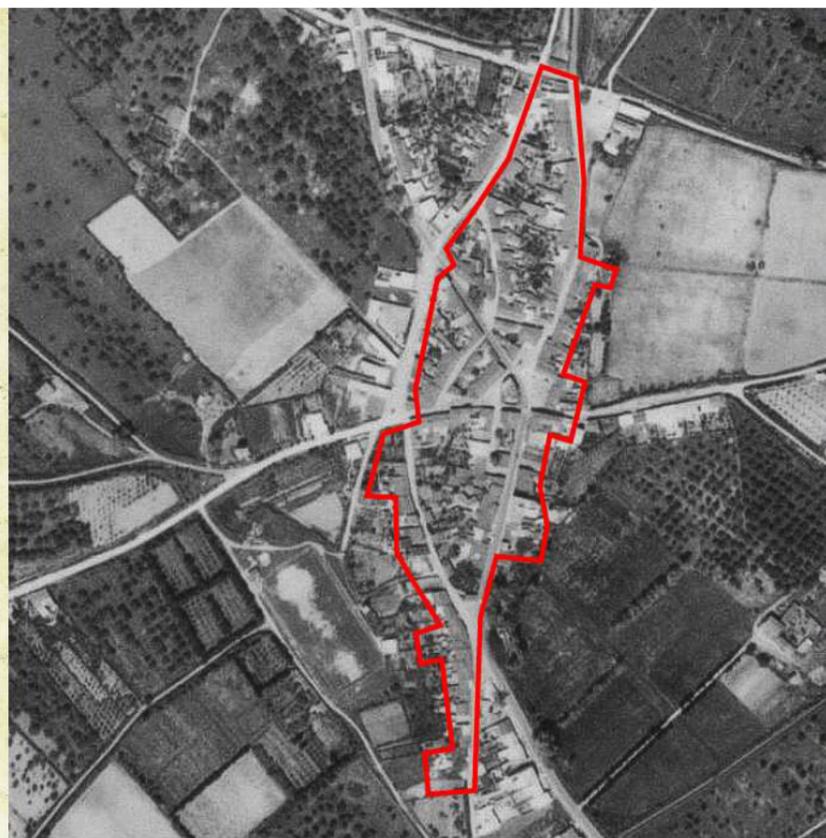


Figura 17 Donigala - UTE Mappa d'impianto - Situazione 1915 circa



Donigala - Ortofoto 1968



Donigala - Ortofoto 2013

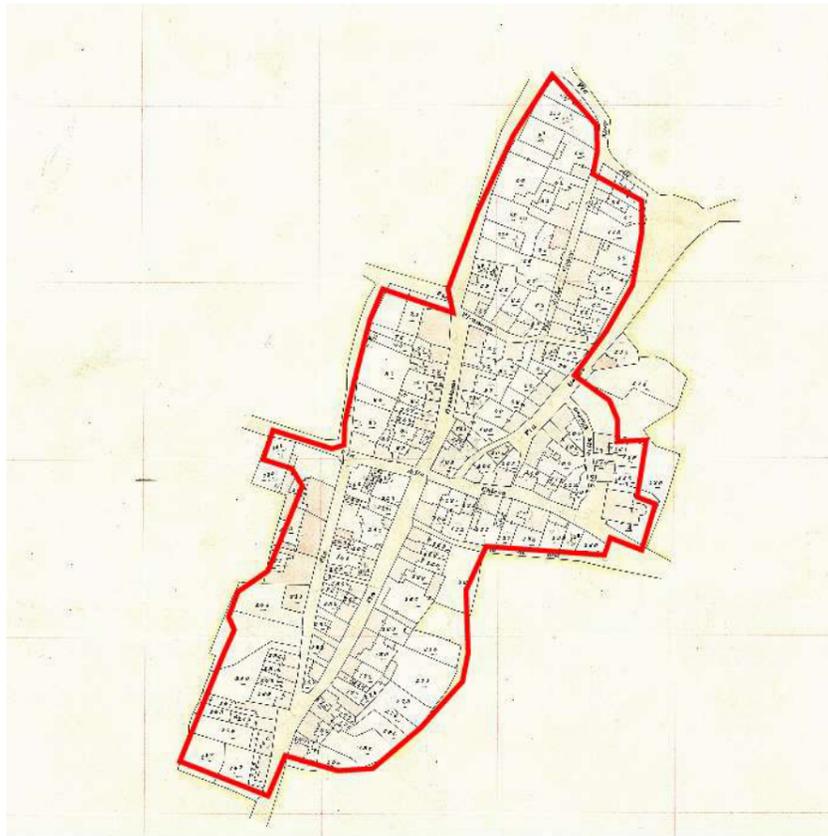
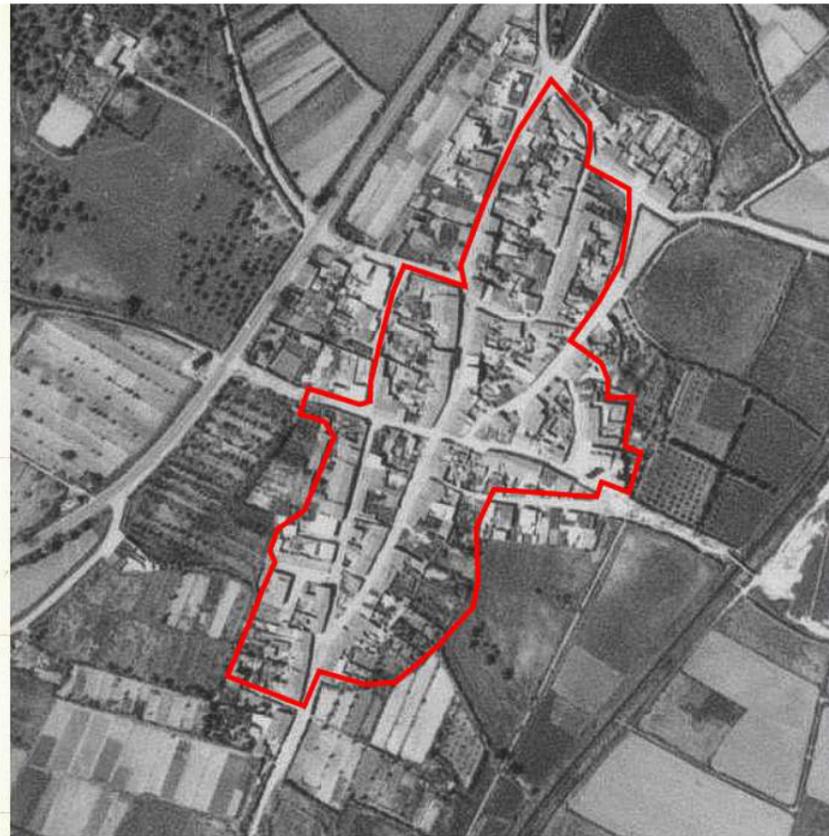


Figura 18 Nuraxineddu - UTE Mappa d'impianto - Situazione 1915 circa



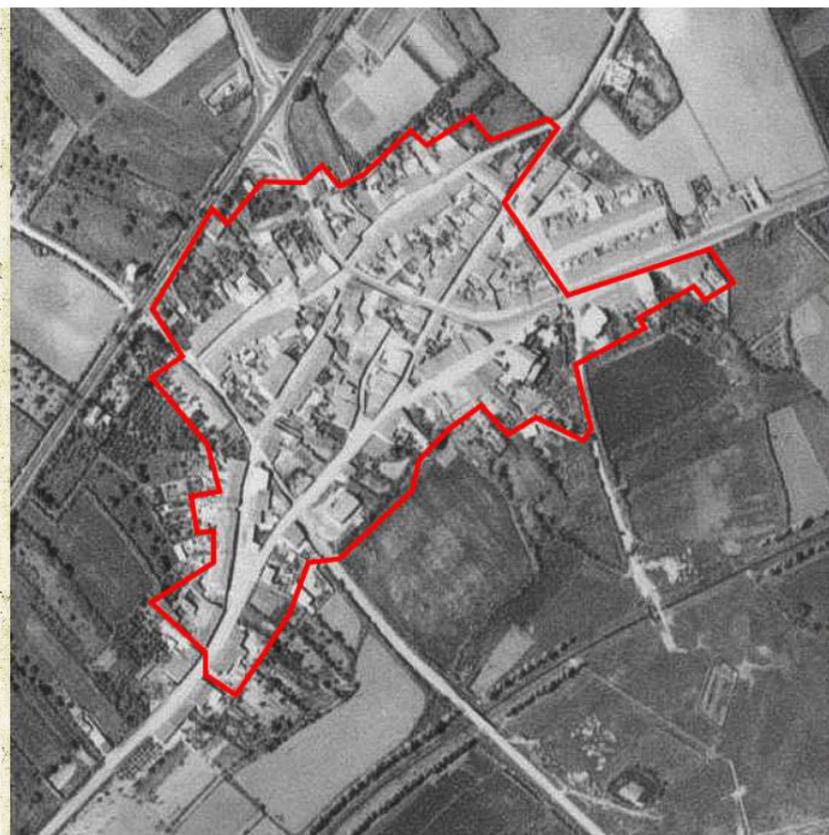
Nuraxineddu - Ortofoto 1968



Nuraxineddu - Ortofoto 2013



Figura 19 Massama - UTE Mappa d'impianto - Situazione 1915 circa



Massama - Ortofoto 1968



Massama - Ortofoto 2013

Risalgono a questo periodo le abitazioni costruite in blocchi di cemento o pietra, con una pianta semplice simile a quella tradizionale, dove talvolta la *sala* viene sostituita da un corridoio più stretto e la facciata, pur mantenendo proporzioni tradizionali, risulta semplificata nell'apparato decorativo e dotata di ampie finestre e piccole pensiline in cemento armato.



Figura 20- Episodi di sostituzione risalenti agli anni '60' /70

Quando si raddoppia l'abitazione in altezza spesso nella facciata viene realizzato un lungo balcone che si rivelerà negli anni pochissimo utilizzato dagli abitanti.



Figura 21- Caos linguistico nelle articolazioni edilizie della strada principale di Massama

Il solaio di copertura talvolta viene realizzato in cemento armato e il manto di copertura in tegole viene sostituito con lastre di cemento amianto ondulato meno

costose delle tegole laterizie, talvolta la copertura inclinata viene sostituita da un solaio piano.

Nella planimetria permane il cortile posteriore nel quale si conservano le costruzioni accessorie ancora utili dato il persistere dell'attività agricola dei proprietari o l'abitudine consolidata all'uso di questi ambienti nell'esperienza familiare.

Successivamente, tra la metà degli anni settanta e gli anni '90, la diffusione di modelli abitativi "moderni", quali la villetta circondata dal giardino o la casa a schiera con giardino antistante e posteriore, e la conseguente introduzione di queste tipologie nel



Figura 22- Frammentazione dei fronti e intasamento dello spazio interno di un isolato storico a Sili

tessuto storico, provoca danni irreversibili al tessuto urbano, con la frammentazione indiscriminata della compattezza degli isolati e delle quinte stradali.

Allo stato attuale, nelle strade storiche, si alternano basse case in terra cruda, case a schiera binate, palazzine a due piani con scale esterne e villette con tetti articolati e giardini recintati, e il *genius loci* riesce a palesarsi solo in rari tratti urbani sopravvissuti al caos linguistico.

Negli ultimi vent'anni il dibattito urbanistico ha posto l'accento sul valore dell'edilizia minore e sull'importanza del recupero delle tipologie e dei materiali tradizionali.

La legge Regionale 29/98 sul recupero dei centri storici, il D. Leg.42/2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio", il PPR del 2006, e il nuovo PUC cittadino hanno imposto una maggiore attenzione negli interventi in ambito storico.

La diffusione della consapevolezza del valore dell'*antico* tra la popolazione e l'esistenza per i centri storici di una normativa che impedisce interventi di demolizione e

nuova costruzione, se da un lato ha preservato parzialmente il patrimonio edilizio superstite storico, dall'altro ha contribuito alla nascita di un pericoloso fenomeno di volgarizzazione del linguaggio architettonico.

Purtroppo le particolarità distintive dell'edilizia tradizionale vengono infatti troppo spesso identificate, con approssimazione, con le caratteristiche formali della decorazione esterna imposte per gli interventi dalle norme dei Piani Particolareggiati, tralasciando la valenza assunta dalle proporzioni e dai materiali delle stesse e dalle caratteristiche volumetriche e planimetriche basate sull'asse ingresso cortile.



*Figura 23 Esempio di uso di elementi vernacolari classicheggianti applicati ad una tipologia contemporanea.*

La diffusa opinione che la manifestazione della tradizione risieda esclusivamente nell'allestimento dell'apparato decorativo, affidato spesso ad una confusa distribuzione di archi, cornici e cornicioni, la cui definizione formale troppo spesso è impostata sulla pratica dell'assonanza applicata agli elementi costituenti l'autentico linguaggio architettonico, ha provocato la diffusione di una edilizia pseudo storica, grottesca e ordinaria, che stravolge l'equilibrio dello spazio urbano interessato.

E' necessario sottolineare con forza l'importanza assunta dalla coerenza del linguaggio architettonico, dal materiale originario, dalle tecniche costruttive tradizionali nell'intervento di recupero dell'organismo edilizio.

### 3.4 SINTESI DELLE CRITICITÀ

Dal Quadro conoscitivo si possono desumere alcune evidenti criticità paesaggistiche diffuse e in atto nell'insediamento storico:

- **abbandono progressivo delle tecniche costruttive tradizionali**, che ha comportato negli ultimi 60 anni la progressiva introduzione di tecnologie edilizie e di modalità compositive/distributive non congrue con il mantenimento dell'assetto paesaggistico tradizionale, sia per gli edifici che per i manufatti secondari, quali ad esempio le recinzioni;

- **dinamiche di diffusione di tipologie edilizie estranee** conseguenti al vuoto normativo rivolto alla tutela e normative proprie delle zone B di periferia consolidata e alla percezione negativa dell'edilizia tradizionale identificata con la povertà contadina del passato. In particolare si riscontra l'introduzione di case in linea a due piani arretrate sul filo strada, con scala esterna (che non incide nella volumetria impiegata) che distribuisce i diversi appartamenti, case a schiera con giardinetto antistante e retrostante, villette con giardino circostante. La criticità paesaggistica che ne scaturisce va di pari passo con le criticità di scardinamento della compagine degli isolati;

- **introduzione di elementi decorativi vernacolari incongrui** conseguenti a trasformazioni edilizie di manutenzione straordinaria e/o di dotazione e adeguamento funzionale, quali cornici, cornicioni, zoccolature e cantonali, aggetti sulle facciate delle travature lignee delle falde, intonaci, colorazioni, materiali, infissi estranei alla tradizione locale a causa della perdita progressiva del riconoscimento della modalità costruttive e delle caratteristiche edilizie tradizionali locali;

- **introduzione incongrua di elementi impiantistici**, dotazioni tecnologiche quali antenne e condizionatori, vani per contatori punto di consegna elettrico e idraulico, ecc.;

- **frammentazione e scardinamento del sistema insediativo** formato da ampi isolati con fronte strada compatto e ampie aree verdi al centro, conseguenti all'introduzione di tipologie estranee al contesto e alla peculiarità della normativa di riferimento per queste aree, che consente indici volumetrici e rapporti di copertura non coerenti con i caratteri urbanistici storici;

- **perdita delle relazioni tra parti del sistema socio insediativo** che risente della dinamica diffusa di delocalizzazione dell'attività lavorativa e scolastica ad Oristano, per cui i centri abitati stanno sempre più assumendo la connotazione di quartiere residenziale satellite del centro principale. Questa dinamica, che si riscontra con maggiore evidenza nel centro di Sili, è sostenuta dal minor costo delle abitazioni e dei terreni rispetto a quello che si riscontra ad Oristano e comporta un minore controllo sociale di qualità e stato degli spazi pubblici aperti o degli spazi ad uso pubblico;

- **disomogeneità dell'assetto paesaggistico dello spazio pubblico**: gli interventi che si sono succeduti sullo spazio pubblico (pavimentazioni, arredi, segnaletica, spazi di parcheggio, verde attrezzato), in assenza di un disegno di insieme, hanno determinato la realizzazione solo "per parti" dello spazio pubblico, determinando problemi di scarsa integrazione e disomogeneità per materiali, colori, soluzioni progettuali; le diverse aree

pubbliche interessate da interventi di riqualificazione o trasformazione soffrono dunque della diversa configurazione e di scarsa integrazione;

- **necessità di trasformazione dello spazio pubblico**: buona parte delle criticità dello spazio pubblico sono dovute all'effettivo scarso stato manutentivo o addirittura all'abbandono; le LGF disciplinano gli interventi attraverso le prescrizioni contenute nel Quaderno.

## 4. IL PROGETTO PER LE LINEE GUIDA

Al fine di operare la salvaguardia dello spazio urbano dei centri matrice, le Linee Guida analizzano il patrimonio edilizio esistente riconoscendo le costruzioni appartenenti a **tipologie edilizie di valore storico**, Casa a corte e sue evoluzioni, Palazzetto, Magazzino, Muro di cinta, (art. 16 NTA), gli **edifici specialistici** (art.17 NTA) e gli **edifici di recente costruzione** (art.18 NTA), distinguendoli in Costruzioni in linea (CL), Costruzioni in linea con cortile antistante (Clc), Costruzioni isolate tipo *villetta* (Vcl) e Autorimesse (Arm).

Ai fini dell'analisi della consistenza del livello di conservazione del patrimonio edificato storico dei Centri Matrice, le LGF distinguono i fabbricati in **Permanenze** e **Sostituzioni** (art.20 NTA).

Le **Permanenze** sono quelle cellule edilizie che hanno conservato la dimensione proporzionata dell'organismo edilizio ai canoni tradizionali e in parte o completamente le caratteristiche peculiari della tipologia storica di riferimento quali:

- prospetto allineato al filo stradale
- copertura a due falde con colmo parallelo al filo strada
- cortile retrostante con possibile presenza di tettoie, ambienti accessori e muri di confine su strada
- facciata che rispetta la composizione della tipologia storica di riferimento.

Tali edifici possono aver subito negli anni varie trasformazioni che hanno alterato in maniera più o meno importante la fisionomia originaria. Ai fini dell'indagine conoscitiva, per valutare il grado di conservazione dei tessuti edilizi storici e delle quinte urbane e identificare il livello di complessità e la modalità da attuare nelle azioni di recupero, si sono identificate 8 categorie di trasformazione come riportato nei commi a), b), c), d), e), f), g), h) dell'art. 20 delle NTA.

Sono da considerarsi **Sostituzioni** le cellule edilizie di nuova costruzione, anche conseguenti a precedente demolizione dell'organismo preesistente o originate da una profonda trasformazione di questo.

Tali edifici, che sono da identificarsi con gli edifici di cui all'art. 18 delle NTA, alterano in maniera più o meno importante l'omogeneità dei tessuti urbani, a seconda della loro tipologia di appartenenza e del grado di coerenza compositiva, messo in atto nella composizione architettonica. Le case in linea, che rispettano il filo strada, se realizzate con criteri di semplicità formale e con proporzioni opportune, possiedono il livello minimo di interferenza sulle quinte stradali e sul tessuto dell'isolato; all'estremo opposto, sulla scala di interferenza urbanistica, si collocano le costruzioni che spezzano la continuità del fronte urbano, con articolazioni volumetriche scomposte e fuori scala, che occupano l'isolato in profondità alterando profondamente le caratteristiche fondanti la struttura urbanistica e inoltre presentano un apparato decorativo volgare e sgrammaticato.

L'analisi del quadro conoscitivo consente di identificare:

- gli **Organismi architettonici di valore storico** (art. 22 delle NTA), individuati nella cartografia e nelle schede dedicati, ovvero quelli costituiti da edifici di antica formazione e loro pertinenze (se conservate) di valore storico, architettonico e testimoniale e che mantengono un elevato grado di conservazione e/o riconoscibilità della conformazione tradizionale. Appartengono a tale categoria gli edifici individuati in sede di copianificazione di cui alla **Det. RAS 3053/DG del 17/12/2008**, e gli **Organismi architettonici di valore storico di nuova individuazione** ai sensi delle LGF;
- le “**Quinte Urbane con permanenza delle caratteristiche tipologiche storiche** (art.23 delle NTA) costituite dagli ambiti maggiormente conservati per unitarietà e coerenza morfologica d'insieme, anche se in parte trasformati, rispetto ad un tessuto edilizio ormai destrutturato e privato di caratterizzazione storica. Indicate nelle carte di progetto con un tratteggio identificativo, sono caratterizzate prevalentemente da edifici di antica formazione e loro pertinenze, dove la conformazione tipologica e morfologica di valore storico risulta conservata o parzialmente compromessa, ma tuttavia, rimane chiaramente riconoscibile e dunque meritevole di tutela.

Al fine di salvaguardare e ripristinare le caratteristiche storiche delle aree ricomprese nei centri matrice, la realizzazione degli interventi edilizi dovrà seguire i criteri esplicitati in dettaglio nelle NTA agli articoli 21, 22, 23, 24, 25, 26 delle NTA.

In **tutte le aree ricomprese all'interno della perimetrazione dei Centri Matrice**, al fine di garantire il superamento degli elementi di incoerenza o disarmonia con il contesto storico, ed un'elevata qualificazione architettonica dell'intero organismo edilizio, i progetti degli interventi dovranno in particolare:

- a) verificare e valutare accuratamente i rapporti planimetrici ed altimetrici con il contesto e nello specifico con lo spazio pubblico (allineamenti, profili, linee di gronda, scansioni dei prospetti, cromatismi delle tinteggiature, ecc.);
- b) privilegiare il modello insediativo tradizionale nella distribuzione planimetrica e altimetrica all'interno del lotto, con edificazione sul filo strada e nel cortile posteriore con altezze differenziate;
- c) privilegiare l'allineamento dei fronti sullo spazio pubblico, anche attraverso la realizzazione di muri di cinta di altezza pari a m 240/2,00 circa, che dovranno essere sempre preferiti alle recinzioni a giorno;
- d) assumere come riferimento e reinterpretare le tipologie edilizie di valore storico e le soluzioni dell'edilizia tradizionale nella definizione di volumi e prospetti (rapporti pieni/vuoti, proporzioni e impaginato delle aperture, ecc.), evitando in ogni caso proposte vernacolari e l'eccessivo ricorso ad elementi decorativi ma seguendo criteri di sobrietà formale, anche attraverso linguaggi e tecniche costruttive contemporanei;
- e) prevedere elevati livelli prestazionali dell'intero organismo edilizio in termini di contenimento dei consumi energetici e di assenza di barriere architettoniche.

Per gli **edifici ricompresi nelle Permanenze**, si dovrà intervenire con l'uso del linguaggio storico locale, con attenzione alle proporzioni dell'edificio, rapportate all'intorno e con riferimento alle tipologie e ai caratteri costruttivi riportati nel Quaderno o ad esempi storici

documentati.

Per quanto riguarda gli **edifici ricompresi nelle Sostituzioni**, si dovrà sempre improntare l'intervento a criteri di semplicità di linguaggio e omogeneizzazione con l'intorno, al fine di restituire unitarietà ed equilibrio agli ambiti urbani. In quest'ottica, qualora gli edifici fossero ricompresi tra le **quinte urbane con permanenza delle caratteristiche tipologiche storiche**, gli interventi proposti dovranno, per quanto possibile, uniformare il linguaggio architettonico a quello tradizionale con una serie di interventi rivolti a ricreare proporzioni, schemi compositivi e dettagli costruttivi coerenti con gli edifici storici limitrofi.

Al fine di fornire un utile strumento per guidare gli attori del processo edilizio all'interno dei Centri Matrice, le LGF sintetizzano ed esplicitano nel **QUADERNO PER GLI INTERVENTI EDILIZI NEI CENTRI MATRICE** le indicazioni per intervenire negli edifici, manufatti e nello spazio pubblico appartenenti ai centri matrice.

Il Quaderno contiene delle indicazioni per riconoscere tipologie e principali configurazioni spaziali, esplicita gli elementi di valore, fornisce una limitata rassegna di buone pratiche, che sono riferimento per la buona progettazione per gli edifici ai quali le LGF assegnano un determinato valore storico testimoniale o per gli edifici incongrui da riqualificare.

La Tavolozza dei colori, da utilizzare per tutti gli interventi nei Centri Matrice, consente di "accordare" ciascun singolo intervento con tutti gli altri.

Infine, una selezionata bibliografia suggerisce alcuni materiali ai quali rivolgersi per avere specificazioni ulteriori sulla corretta progettazione degli interventi.

## 5. BIBLIOGRAFIA

### Abbreviazioni bibliografiche

ARU 1922 = C. Aru, *Elenco degli edifici monumentali. Provincia di Cagliari*, Roma 1922.

ATZENI 1973-1974= E. ATZENI, *Nuovi idoli della Sardegna prenuragica. Nota preliminare*, «Studi Sardi», 23, 1, 1973-1974.

ATZENI 1975-1977= E. ATZENI, *La dea madre nelle culture prenuragiche*, «Studi Sardi», 24, 1975, 1977.

ATZORI 1987= G. Atzori, *Scoperte nella Penisola del Sinis*, AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, Cagliari 1987.

ATZORI 1992 = G. Atzori, *Il villaggio nuragico di Sant'Elia in Santa Giusta (Oristano)*, AA.VV., *Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo Medio e il Bronzo Recente (XVI-XIII sec. a.C.)*, Cagliari 1992.

BALDACCI 1952 = O. BALDACCI, *LA CASA RURALE IN SARDEGNA*, ED. OLSCHKI, FIRENZE 1952.

BARRECA 1986 = F. Barecca, *La civiltà fenicia e punica in Sardegna*, Sassari 1986.

BONU 1976 = R. BONU, *Due diocesi sarde del XIV secolo*, «Archivio Storico Sardo di Sassari», 1976.

CHERCHI PABA 1974= F. Cherchi Paba, *Evoluzione storica dell'attività industriale, agricola, caccia e pesca in Sardegna*, Cagliari, 1974.

CORONEO 1997= R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, NUORO 1993.

DEPALMAS 1990= A. Depalmas, *Ricerche archeologiche nell'area della Cattedrale di Oristano: materiali dello scavo*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano». 7, 1990, pp. 201-217.

FALCHI 1994 = M.Falchi, R.Zucca, *Storia della Sartiglia di Oristano*, Ed. S'Alvure, Oristano 1994.

FODDE 1998 = E.Fodde, *Costruzioni in terra cruda della Sardegna*, Artigianarte editrice BSA Cagliari 1998.

LUGLIE'1988-1989= C. LUGLIÈ. *Ceramiche eneolitiche dell'insediamento di Fenosu*, Palmas Arborea (Oristano), «Studi Sardi 1988-1989», pp. 73-100.

MANCA COSSU 2005= M. Manca Cossu, *Is domus - strutture abitative in terra cruda e materiali naturali*, testi della Mostra Abitare il Sinis "Dalla Barracca alla domu" Museo Civico Cabras 22 dicembre 2001 > 27 gennaio 2002 in *Architettura "naturale" origine e diffusione dell'architettura naturale e in terra cruda*, a cura di A.Loche e M.Manca Cossu, Ed. Solinas Nuoro 2005.

MOROLLI 1988 = G. Morolli, a cura di, *L'Architettura di Vitruvio nella versione di Carlo Amati*, ALINEA editrice s.r.l. Firenze 1988.

MOSSA 1957= V. Mossa, *Architettura domestica in Sardegna*, ed. Gallizzi Sassari 1957.

NIEDDU-ZUCCA 1991= G.Nieddu – R. Zucca, *Othoca. Una città sulla laguna*, Oristano 1991.

PESCE 1957 = G. Pesce, *Sarcofagi romani in Sardegna*, Roma 1957.

PINZA 1901 = G. Pinza, *Monumenti primitivi della Sardegna*, "Monumenti Antichi dei Lincei", 11, Roma 1901.

ROWLAND 1981 = R.Rowland Jr., *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981.

SANNA1988 = A. Sanna, *Il recinto, la corte, la cellula abitativa* in G.Angioni, A.Sanna, *La Sardegna* ed. Laterza, Roma-Bari 1988.

SANTONI – SEBIS 1984 = V. Santoni – Sebis, *Il complesso nuragico "Madonna del Rimedio (Oristano)*, «*Nuovo Bullettino Archeologico Sardo*», I, 1984, pp. 97-114.

SCINTU 1873 = S. A. Scintu, *Raccolta di memorie d' Arborea*, Oristano 1873.

SEBIS – ZUCCA 1987 = S. Sebis – R. Zucca, *Aristane*, «*Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*», 4, II, 1987.

SEBIS 1981 – 1985 = S Sebis, *Villaggio di età del Bronzo a Montegonella (Nuraxinieddu-OR)*, «*Studi Sardi*», XXVI, 1981-1958.

SEBIS 1987 = S. Sebis, *Intervento di scavo nel sagrato della Cattedrale di Oristano*, in Sebis– Zucca 1987, pp. 133-149.

SEBIS 1992 = S. Sebis, *Siti con Ceramica «a pettine» del Campidano Maggiore e rapporti con la facies Bonnannaro B*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo medio e il Bronzo recente (XVI-XIII sec. a.C)*. Atti del III Convegno di Studi «Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo» (Selargius-Cagliari 19-22 novembre 1997), Cagliari 1992, pp. 135-144.

SEBIS 1995 = S. Sebis, *La ceramica nuragica del Bronzo medio (XVI-XIV sec. a.C.) e del*

*Bronzo recente (XIII-XII sec. a.C.) nell'Oristanese, in AA.VV., La ceramica racconta la storia. La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell' Oristanese dal Neolitico ai nostri giorni. Atti del Convegno, Oristano 1995, pp. 101-120.*

SERRA 1971 = R. Serra, *L'oratorio delle Anime a Massama*, «Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XXXIV, 1971, pp. 33-55.

SPANO 1857 = G. Spano, *Ultime scoperte*, «Bullettini Archeologico Sardo», III, 1857.

SPANO 1870 = G. Spano, *Memoria sulla badia di Bonarcadu e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1869*, Cagliari 1870.

SPANO 1872 = G. Spano, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1871 con l'appendice sugli oggetti sardi dell'esposizione Italiana*, Cagliari 1872.

TAMPONI 1891 = P. Tamponi, *Oristano*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1891, p.368.

TORE 1975 = G. Tore, *Notiziario archeologico*, «Studi Sardi», 23, 1, 1975.

ZANARDELLI 1899 = T. Zanardelli, *Le stazioni lacumarensi del Campidano di Oristano*, «Bullettino di Paletnologia Italiana», 1899.